

## Editoriale

### Le vecchie oligarchie sono in rimonta fermiamole in tempo

MASSIMO D'ALEMA

«Questa è una delle crisi più serie ed allarmanti della storia italiana dall'unità ad oggi», così ha scritto su *La Stampa* di ieri Alessandro Galante Garrone. Ed è lecito chiedersi se sia possibile una via d'uscita da questa crisi che impedisca il declinamento del nostro paese rispetto alle nazioni più avanzate e moderne, ed eviti una disgregazione di quel tessuto forte di democrazia e di fiducia popolare che è stato una risorsa straordinaria dell'Italia. La sfida aperta è aspra, drammatica. E non c'è molto tempo per invertire la rotta. Questo deve essere chiaro soprattutto per chi, come me, condivide la convinzione di Galante Garrone, che chiede di non demonizzare i partiti e si appella alle forze sane che in essi vi sono perché abbiano il coraggio di venire allo scoperto per ritrovare la strada indicata dall'articolo 49 della Costituzione. Ma se questa convinzione non è alimentata da fatti politici nuovi, da scelte nette e coraggiose, rischia ben presto di consumarsi e di essere travolta dall'onda di un sentimento di sfiducia, di qualunquismo, di spirito antidemocratico. Certo - bisogna dirlo - queste non sono giornate allegre proprio per chi spera in una rigenerazione del sistema democratico e dei partiti, per chi ha fiducia nella funzione della sinistra e delle forze popolari. La verità è che sia nella Dc che nel Psi hanno ripreso vigore gli uomini della vecchia oligarchia, sembrano essere stati isolati e respinti i tentativi di avviare un qualche processo di rinnovamento. Così purtroppo sembra che stiano le cose. Nella Dc, messo in un angolo Mario Segni e il suo radicale progetto di riforma, il riassetto degli equilibri interni ripercorre le vie consuete dei giochi tradizionali di potere e di corrente, sotto l'egida di una intramontabile nomenclatura. Nel Psi cresce il malessere, ma appare troppo debole il tentativo di dare ad esso il volto di una alternativa politica. L'abitudine al conformismo, alla fedeltà al capo, sono apparsi, sin qui, un ostacolo molto arduo da superare in un partito troppo a lungo disabitato alla battaglia politica democratica.

Non voglio sopravvalutare la forza di un disegno di restaurazione. In fondo appare davvero ben difficile riportare al paese gli equilibri di potere e i metodi di governo che hanno retto fino al 5 aprile scorso. Ma neppure si può sottovalutare il prezzo che la resistenza e l'arroganza del vecchio ceto politico dominante può fare pagare al paese e al sistema democratico. Basta pensare agli effetti, in questi giorni, della campagna di Bettino Craxi contro il giudice Di Pietro. Nessuno può seriamente ritenere che i corsivi dell'*Avanti!* fermeranno la tempesta giudiziaria che investe i politici corrotti. Ma il danno che è stato prodotto per il Psi, per la sinistra, per la stessa residua credibilità del governo, questo sì, è enorme. E può diventare irreparabile. Senza calcolare - sia detto senza malizia - il servizio che così il segretario socialista rende, ancora una volta, alla Democrazia cristiana. Già, la Dc che con tanta maggiore astuzia e ipocrisia se ne sta in trincea, aspettando che passi la bufera e lasciando che Craxi finisca per far identificare, agli occhi della gente, il Psi con la questione morale. Potendo così sperare non solo che le decine di parlamentari, dirigenti e amministratori democristiani coinvolti negli scandali passino in secondo piano; ma che non si spinga a fondo una riflessione sulle responsabilità storiche della Dc nell'aver costruito quel peculiare intreccio fra partiti-Stato ed economia che ha rappresentato il terreno fertile per la corruzione e il sistema delle tangenti.

È pur vero che questo sistema ha conosciuto la sua estrema degenerazione negli anni della consociazione e competizione fra Dc e Psi. Negli anni cioè nei quali la governabilità si è trasformata in un vero e proprio regime privo - occorre dirlo - di valide alternative e incisive opposizioni, attraversato da una lotta di potere cinica e senza principi. Capisco che è difficile riconoscere che di questo si tratta, non di qualche mariuolo, non di forme un po' troppo disinvolute di finanziamento dei partiti, men che meno di un complotto di magistrati. Ma riconoscere la radice politica della questione morale è l'unico modo per riconquistare un primato della politica democratica nel dare una risposta alla crisi che investe il paese. In questo senso la questione morale ci appare come un punto centrale della crisi italiana. Non solo perché, come è ovvio, è impensabile che una classe dirigente moralmente delegittimata possa ottenere dagli italiani quella fiducia e quel consenso necessari per una politica di austerità e di risanamento. Ma perché l'intreccio tra politica e affari è un aspetto essenziale di quel meccanismo perverso che ha prodotto - lo sottolineava ieri Alfredo Reichlin - miseria pubblica e ricchezza privata, che ha fondato il consenso sullo scambio, sui privilegi corporativi, sull'uso delle risorse pubbliche e sul clientelismo. Solo così si spiega il consenso di massa su cui ha potuto contare in determinati momenti e in certe aree del paese il ceto politico-affaristico e si comprende che non basteranno i magistrati a risolvere il problema della corruzione, se non si spezza quel blocco di interessi sociali e politici che ha sin qui dominato il nostro paese. La novità di oggi è che questo blocco di interessi soffoca l'Italia e la spinge verso il declino, e questo è percepito da una parte crescente degli italiani. Anche da molti che magari non vedono o non credono in un'alternativa politica democratica possibile. Tutto ciò dà una grande responsabilità ad una forza come il Pds. Una responsabilità che non può esclusivamente risolversi in una prospettiva di opposizione. A me sembra evidente che l'idea di un allargamento al Pds e al Pri dell'attuale maggioranza di governo è una idea abbastanza miserevole, che potrebbe risolversi in un esito rovinoso per noi e per il sistema democratico. Altra cosa, tutt'altra, è assumere noi con più forza e coerenza l'obiettivo di un governo di svolta. Di un governo con un chiaro asse politico e programmatico di moralizzazione e di riforme, con un segno forte di cambiamento radicale di ceto politico. Una prospettiva difficile, di lotta, non di cooptazione. Questa mi sembra la via per una forza che voglia stare in campo oggi, offrire una alternativa alla stagnazione e alle velleità di restaurazione, incoraggiare chi all'interno del partito socialista e della stessa Democrazia cristiana, si muove, sia pure con troppa timidezza, per cambiare le cose. Ma una prospettiva così non si prepara con i dibattiti. È tempo che milioni di lavoratori e di cittadini tornino a far sentire la loro voce, ad essere protagonisti. Solo una forza che sappia riportare in campo la gente può sperare davvero di incidere e di aprire una prospettiva nuova.

Giornata tesissima in Germania. In migliaia protestano contro le aggressioni agli stranieri. Contemporaneamente in un'altra città un ordigno tra la folla ha provocato 16 feriti gravi

## Rostock si ribella ai nazi Bomba esplode ad Hannover



Un momento della manifestazione contro il razzismo ieri a Rostock

Un giornata di altissima tensione ieri in Germania. Mentre a Rostock, dove si svolgeva una manifestazione contro il razzismo, si segnalavano in serata i primi incidenti provocati da autonomi e nazisti ad Hannover è scoppiata una bomba. L'ordigno ha provocato sedici feriti, sei in condizioni gravissime, esplodendo nel cuore della città vecchia mentre vi si svolgeva una festa e la gente si accalcava.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

ROSTOCK. Cercavano una strage come quella che 12 anni fa insanguinò l'Oktobersfest di Monaco. La bomba sistemata in un cestino di rifiuti nel pieno centro di Hannover che ha causato 16 feriti, sei dei quali gravi, ha concluso per la Germania una giornata tesa e nervosa. L'attentato non è stato rivendicato ma la polizia indaga sugli ambienti di destra. A Rostock, il paese «buono» aveva deciso di sfilare per dire ai profughi, vittime delle aggressioni naziste: «Noi e voi, siamo tutti stranieri, quasi dappertutto». Circa tredicimila persone hanno voluto così cancellare la vergogna dell'intolle-

ranza e della xenofobia dal quartiere di Lichtenhagen, dove per cinque notti i nazisti hanno avuto mano libera contro gli «Asylanten». Ma fra la gente, giovani, intere famiglie provenienti da tutta la Germania che manifestavano pacificamente per «fermare il pogrom» si erano mischiati un migliaio di autonomi. E in città c'erano ancora circa 600 «reduci» della violenza dei giorni scorsi. La tensione era alta e verso le otto di sera sono scoppiati i primi incidenti fra autonomi e polizia. Colpi di pistole lanciarazzi, pietre scagliate contro le vetrine, auto demolite.

A PAGINA 3



## È morto Guattari l'«enfant terrible»

È morto la scorsa notte a La Borde, in Francia, Félix Guattari, l'«enfant terrible» della psicoanalisi. Guattari aveva 62 anni ed è stato stroncato da una crisi cardiaca. Fece parte dell'«école freudienne» di Lacan dal 1964 al 1972, quando ne uscì in maniera clamorosa pubblicando *L'anti-Edipo*, una lucidissima critica alla psicoanalisi tradizionale e all'opera del suo maestro. In Italia coltivò fecondi rapporti con la scuola di Franco Basaglia. Polemista feroce e «radicale estremo», fu una delle bandiere del movimento del '77. Amava definirsi «un vero comunista» e non risparmiò critiche al Pci.

A PAGINA 18

## Partorito in treno finisce sui binari

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. È andata nella toilette mentre il treno rallentava, si è seduta sul water e ha partorito. Il corpicino del bimbo prematuro si è infilato nel tubo di scarico ed è finito sui binari. Una caduta di mezzo metro, poco più. Erano le 11.10 di ieri. È successo sulla linea ferroviaria che da Udine porta a Mestre. Protagonista della vicenda una ragazza statunitense di 19 anni. Era solo al sesto mese di gravidanza, non aveva capito che quelle fitte annunciavano un parto. Il corpo del bambino ancora avvolto nella placenta è stato recuperato sui binari da due agenti. Madre e figlio sono stati portati subito in ospedale, a Mestre: lei sta bene, lui, Nicholas, potrebbe sopravvivere, ci vorranno parecchi giorni per sciogliere la prognosi.

A PAGINA 9

## «Vuole un medico? Ci mandi un taxi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. A Napoli accade che a chi si rivolge alla guardia medica viene detto dai dottori di turno: «Se vuole essere visitato a casa deve mandarci un taxi. Non abbiamo mezzi per muoverci». Lo sfascio sanità si allarga impetritivo: il servizio della guardia medica è stato istituito dalle Usl ma mancano le vetture e non ci sono i quattrini per pagare la benzina. I medici, stanchi di anticipare i soldi, denunciano: «Se anche riuscissimo a raggiungere le abitazioni di chi ci chiama resteremmo isolati ed impotenti». Nell'epoca dei satelliti e dei telefoni cellulari il servizio continua ad essere organizzato come cent'anni fa. Nella patria del ministro della Sanità in alcune Usl ci sono più dipendenti amministrativi che personale medico e paramedico.

A PAGINA 9

Ora il leader socialista denuncia una aggressione politica e giornalistica nei suoi confronti. Cresce la rivolta nel Psi. Nilde Iotti: «Così il segretario del garofano ostacola il dialogo»

## Craxi resta solo: «Allora parlo»



Bettino Craxi

Bettino Craxi dichiara al quotidiano socialista: «Subisco un'aggressione politica e giornalistica». Il segretario del Psi promette che se sarà il caso rivelerà lui stesso le sue verità sul giudice Di Pietro. Nel Psi ancora contestazioni di Ruffolo, Mattina e Del Bue. Nilde Iotti: «A giudicare dall'ultimo periodo, l'atteggiamento di Craxi non ha aiutato la possibilità di vedere la sinistra unita».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il segretario socialista non demorde. In una dichiarazione all'*Avanti!* torna sulla campagna anti-Di Pietro e lamenta di essere vittima «di una aggressione giornalistica e politica». Il segretario del Psi torna a invocare che nelle «sfide proprie» venga sollevato il caso. Ma promette: «Se sarà necessario mi riservo lo stesso di ricercare le vie più efficaci per informare l'opinione pubblica». Intanto nel Psi cresce la

rivolta: proteste di Ruffolo, Mattina e Del Bue. Martelli tornerà dagli Usa martedì. «Alla festa nazionale dell'Unità, a Reggio Emilia, Nilde Iotti commenta: «Chi ruba è un ladro, non ci sono giustificazioni che tengano». E aggiunge: «Se dovessi giudicare dall'ultimo periodo, mi sembra evidente che l'atteggiamento di Craxi non ha aiutato la possibilità di vedere la sinistra unita».

MARCELLA CIARNELLI IBIO PAOLUCCI ALLE PAGINE 6 e 7

## Tromba d'aria a Genova Crolla un tendone alla Festa dell'Unità: 10 feriti

A PAGINA 9

## Foto di gruppo con assente Tra i compagni dell'agente Agostino ucciso dalla mafia a Palermo

MICHELE SARTORI A PAGINA 13

## Ma che storia è mai questa? La lunga serie di errori nei «kolossal» cinematografici

DOMITILLA MARCHI A PAGINA 17

## «Il sesso di Gesù? Non conta niente»

VILMA OCCHIPINTI

«Gesù Cristo era un «uomo» o un «essere umano»? Era senz'altro un «essere umano», secondo la Commissione Internazionale per l'Inglese nella Liturgia che, nominata dieci anni fa dagli episcopati dei paesi anglosassoni, ha lavorato tutto questo tempo a trovare la risposta. D'ora in poi gli inglesi al momento di recitare il «Credo», non diranno più «si è fatto uomo», traducendo letteralmente «et homo factus est, ma «è diventato veramente umano». La differenza è sostanziale perché eliminando la mascolinità di Cristo la Chiesa anglicana ha così risolto la questione dell'ordinazione delle donne prete. Un tentativo di riaprire la comunicazione con quelle donne che nel 1976 si sentirono allontanate ed offese, non tanto dal «no» scontato al sacerdozio femminile quanto dalle motivazioni della Dichiarazione *inter insigniores* della Congregazione per la dottrina della fede. L'ultima delle quali afferma: «Rimane il fatto storico che

Cristo si è incarnato in un maschio e poiché il sacerdote agisce in nome di Cristo, la somiglianza più naturale con lui è quella maschile». Una motivazione certamente non accettabile. Indubbiamente la mascolinità di Cristo è contingente e non essenziale, come giustamente la rileva John Fage nell'illustrare i criteri seguiti per la traduzione inglese del Credo. Ma perché tornare ancora su vecchi e consunti temi senza mai affrontare l'essenziale? Nella Chiesa, ma anche nella vita associata non è l'essere maschio o femmina che qualifica e conta ma il *farsi* uomo con gli altri, saper assumere responsabilità, dimostrare di avere competenze. Ma c'è anche da aggiungere che la mascolinità di Cristo non è mai stata presa in considerazione nella riflessione teologica condotta rigorosamente: ne hanno fatto uso solo i censori in difesa. Nessun periodo della storia della Chiesa è così significativo quanto i primi cinque secoli

segnati dalle controversie cristologiche. Non era in gioco la fede nel Cristo, figlio di Dio, venuto fra gli uomini per salvarli; si trattava di circoscrivere la sua immagine entro i limiti del comprensibile. Fu vero Dio o un essere umano con prerogative divine? E la Chiesa definì: è della stessa sostanza del padre, quindi divino. Fu vero uomo o assunzione dell'uomo solo l'apparenza? E la Chiesa definì: è nato da Maria quindi è uomo a pieno titolo. Per dimostrare l'autentica umanità di Cristo questa è la prima formula, usata anche da Paolo - «nato da donna» - e poi da tutte le confessioni di fede posteriori. Nel Concilio di Efeso (431) i padri che discutevano delle due nature del Cristo - l'umana e la divina - trovarono una sintesi proclamando Maria madre di Dio; il testo conciliare continua: «Nato da Maria, quindi uomo, consustanziale al Padre, quindi Dio, ma anche consustanziale a noi per la stessa

umanità». Nelle discussioni dottrinali emergevano, muovendosi con grande lucidità fra le diverse eresie, le formule dogmatiche, cioè definitive, non più sottoponibili a discussione. Cristo è vero Dio e vero uomo, in lui le due nature sono «unite ma non confuse, distinte ma non separate» (Calcedonia, 451).

Niente di più - né in forma migliore - fu detto o può essere detto di Cristo. Nel contesto culturale in cui si preta l'evento Gesù è pura accademia e disonestà nei confronti della storia - un vizio tanto attuale - chiedersi se l'umanità di Cristo può essere qualificata per genere e se può trovarvi spazio il femminile. Di fatto Gesù era un uomo maschio e non avrebbe potuto essere altrimenti in un contesto nel quale la donna aveva scarsa rilevanza pubblica essendole perfino negato il diritto di parola. È vero che le professioni di fede cristiana affermano che Cristo si è fatto uomo ma l'espressione ricalda il greco

## Allarme a Fiumicino Dirottato aereo con dieci ostaggi

ROMA. È ripartito ieri sera alle 23 e 30 diretto a Roma il Boeing 727 dirottato ieri mattina. A bordo vi sono 4 sequestratori, un passeggero e i nove componenti dell'equipaggio. Era partito da Addis Abeba diretto in Yemen, ma durante una sosta a Gibuti quattro pirati dell'aria si sono impossessati dell'aereo e hanno fatto scendere tutti i 76 passeggeri tranne uno. Le autorità di Sanaa, destinazione originaria del volo, non hanno accettato all'atterraggio, i piloti si sono allora diretti verso Aden, dove l'aereo è rimasto fermo per 13 ore, prima di ripartire verso l'Egitto. L'aereo della compagnia di linea etiopica era atterrato all'aeroporto del Cairo alle

20,15 locali (19,15 ora italiana) di ieri dove ha fatto rifornimento di carburante (22.000 litri di kerosene). Alle autorità egiziane i quattro dirottatori di nazionalità etiopica hanno chiesto di poter ripartire per Roma, Atene o Tel Aviv. Si ignora per ora perché è stata scelta la destinazione italiana. Oltre ai quattro dirottatori sull'aereo si trovano i nove membri dell'equipaggio e un passeggero l'unico, di cui non si conosce l'identità, che è stato trattato sui 76 passeggeri liberati a Gibuti. I quattro etiopi non hanno voluto spiegare alle autorità egiziane il motivo del loro gesto, né le loro richieste che hanno detto - il governo del Cairo non è in grado di soddisfare.

A PAGINA 5